

CORRIERE DELLA SERA

C

Arte

I DIBATTITI, I PROTAGONISTI, GLI APPUNTAMENTI

In primo piano

Il talento e gli amori
La vita splendida
del «divin pittore»

2/3

Scenari

Dal gallerista
al manager
Sei storie di emergenti

6/7

Città

Parma 2020
La capitale della cultura
tra passato e futuro

10/11

Appuntamenti

Un anno di mostre
Una mappa
per orientarsi

14/15

Fotografia

Ferdinando Scianna:
«Quelle statue rivelate
nella cecità di Borges»

25

L'ultima parola

Shirin Neshat:
«Donne e Storia
un dialogo possibile»

27



Con lo spirito dei **giovani**

Le celebrazioni per i 500 anni della morte di Raffaello accendono le luci sulla energia e la creatività delle nuove leve. Che peso hanno nel sistema arte?



SINERGIE

Torino

Il gusto di Pittara per il Seicento (come Manzoni)

Testi di **Peppe Aquaro**



Carlo Pittara sta all'arte pittorica del Seicento come Alessandro Manzoni sta alla letteratura del XVII secolo. E nessuno dica: chi era costui? Riferendosi al Pittara, ovviamente. Basta osservare i personaggi, gli animali e l'ambientazione del suo dipinto, *La Fiera di Saluzzo*, per rendersi conto di come l'artista ottocentesco si sia immedesimato nel Seicento proprio come è accaduto per

l'autore dei *Promessi Sposi*. Il telone (più di 4 metri di altezza per oltre 8 di lunghezza), arrotolato e conservato da quasi 40 anni nei magazzini del museo, è ora esposto, fino al 13 aprile, alla GAM di Torino, in occasione della mostra, *Cavalli, costumi e dimore. La riscoperta della fiera di Saluzzo* a cura di Virginia Bertone. Il debutto vero e proprio di *La Fiera di Saluzzo* risale al 1880, in occasione della

IV Esposizione internazionale di Belle arti di Torino. La resa realistica dell'opera è affiancata da un grafico sugli edifici saluzzesi e sugli animali di Pittara. Per scoprire che cosa ha rappresentato quella Esposizione internazionale, sono presenti anche i dipinti di artisti come Cesare Maccari, Emilio Franceschi, Giacomo Ginotti e altri ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torlonia, i marmi meraviglia

A Roma una mostra rivela la strepitosa collezione di sculture dei principi-banchieri

La guida



A Roma, dal 25 marzo al 10 gennaio 2021, la mostra *The Torlonia Marbles. Collecting Masterpieces* inaugura la nuova sede espositiva dei Musei Capitolini a Palazzo Caffarelli. L'allestimento è di David Chipperfield (nella foto, Alessandro Poma Murialdo, presidente della Fondazione Torlonia)

di **Beba Marsano**

C'è il caprone mitologico restaurato dal Bernini. E quella solenne vestale a figura intera nota come Hestia Giustiniani, tanto amata dal Winckelmann, padre dell'archeologia classica. E pure quel gruppo di 12 Cesari, eternati nel marmo con quel crudo, impietoso, feriale realismo che ha fatto dei romani i più grandi ritrattisti di ogni tempo.

Ogni pezzo, un'emozione. Uno stupore estetico moltiplicato per 96: il numero di capolavori della mostra evento *The Torlonia Marbles. Collecting Masterpieces* (25 marzo-10 gennaio 2021), che inaugura la nuova sede espositiva dei Musei Capitolini a Palazzo Caffarelli, nel cuore di Roma. Uno straordinario compendio di statuaria greco-romana dalla più importante raccolta privata di scultura antica al mondo. Quella dei Torlonia, principi banchieri, che nel corso del XIX secolo, per un cocktail di colpi di fortuna, calcoli spregiudicati,

ambizione e sensibilità estetica, mettono insieme un corpus di lavori all'altezza di quello dei Musei Vaticani. Ben 620 pezzi, riprodotti nel 1881 in uno dei primissimi esempi di catalogo d'arte fotografico, compilato dall'archeologo Pietro Ercole Visconti. «Non una collezione, bensì una collezione di collezioni», precisa Alessandro Poma Murialdo, presidente della Fondazione Torlonia, in riferimento

L'evento
Frutto dell'accordo tra la Fondazione e il Mibact, apre il nuovo polo dei Capitolini

alle vicende che hanno accompagnato la costituzione di questa strepitosa antologia della bellezza. Dove sono confluiti i reperti di scavi condotti in proprietà suburbane, nel sito spesso di residenze di età imperiale (come le ville dei Quintili e di Massenzio sull'Appia antica), e soprattutto quelle raccolte storiche incamerate in toto, talvolta a fronte di prestiti non onorati da parte di grandi famiglie del pa-

Divinità
Hestia Giustiniani, probabile copia di una statua greca in bronzo



triziato capitolino. Nel patrimonio Torlonia convergono, così, i tesori degli Albani, dei Giustiniani (la più prestigiosa collezione di sculture antiche del Seicento, con la straordinaria serie dei busti imperiali, conservati in origine nel palazzo che oggi ospita il Senato) e pure quelli di Bartolomeo Cavaceppi, celebre restauratore settecentesco, la cui smisurata raccolta si trasforma nel nobile decoro delle principali residenze del casato. Una lunga serie di acquisizioni, insomma, in cui si legge in filigrana la storia del collezionismo di antichità nella Roma tra XV e XIX secolo.

Questo il fil rouge del progetto espositivo avallato da Salvatore Settis, nell'allestimento lucido e sobrio dell'archistar David Chipperfield per la messa in valore dei marmi, restituiti all'originaria giovinezza dal restauro sostenuto dalla maison Bulgari. Sono i busti maschili e femminili, i sarcofagi e i rilievi votivi, le cariatidi e i crateri, le statue di divinità, satiri e baccanti, che nel 1875 — non trovando più posto

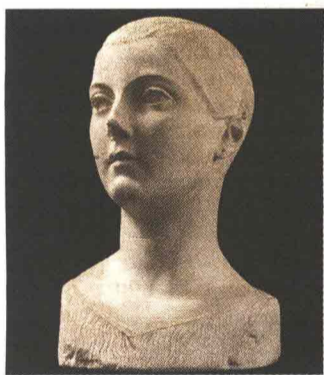
all'interno delle proprie dimore — Alessandro Torlonia riunisce alle falde del Gianicolo nel museo privato di via della Lungara. Un museo dischiuso a visitatori scelti e negato ad altri. Tra questi Ranuccio Bianchi Bandinelli, eminenza grigia dell'archeologia italiana, che, pur di vederlo, sembra, si spacciò per netturbino.

Negli anni Settanta la galleria chiude i battenti. E i marmi delle meraviglie resi invisibili, impacchettati e ammassati in cantina. Da dove escono oggi, in virtù dell'accordo siglato nel 2016 tra il Mibact e la Fondazione Torlonia per farli tornare, quale patrimonio universale, nuovamente fruibili. «Un autentico esempio di collaborazione tra pubblico e privato nel segno della cultura», dice Poma Murialdo.

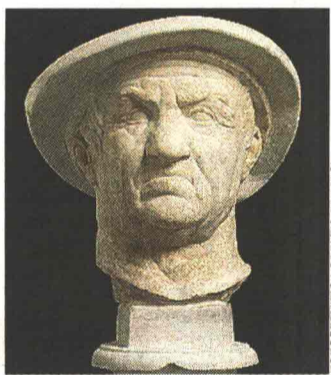
Nella «visione del custodire e tramandare», la rassegna romana si propone come prima tappa di un tour mondiale che si concluderà con l'individuazione di una sede adeguata a ospitare un nuovo Museo Torlonia aperto al pubblico. Nel frattempo, verrà completato il restauro dell'intera collezione, oggetto di ulteriori progetti di mostre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra i tesori che riemergono



Fanciulla da Vulci



Eutidemo di Bactriana

FOTOSERVIZIO LORENZO DE MASI



Statua di Caprone in riposo, restaurata dal Bernini

Quelle quadre (e non solo) da scoprire nelle nobili dimore

I capolavori dei Colonna, Doria Pamphili, Pallavicini. E Ferragamo mette in cornice il vino

La sala

Commissionata dal Cardinale Girolamo Colonna all'architetto Antonio del Grande, la Sala Grande di Palazzo Colonna, inaugurata nel 1703, celebra la vittoria della flotta cristiana guidata da Marcantonio Colonna contro i turchi a Lepanto (1571)

Torlonia, ma non solo. A Roma almeno tre altre collezioni «di famiglia» possono vantare dignità museale: Doria Pamphili (con icone quali il Doppio ritratto di Raffaello, Maddalena penitente del Caravaggio, Ritratto di papa Innocenzo X di Velázquez), Pallavicini (oltre 600 dipinti dal Botticelli a Rubens) e Colonna. Quadre gelosamente custodite tra le mura delle avite dimore.

L'unica aperta regolarmente al pubblico in tutti i suoi spazi? Palazzo Colonna, già meta irrinunciabile di quel viaggio iniziatico che era il Grand Tour, per Charles de Brosses, letterato, filosofo, politico francese, nean-

che la Galleria degli Specchi di Versailles poteva competere con la sua Sala Grande (76 metri di lunghezza per 13 di altezza), tra gli apparati più opulenti del barocco capitolino.

Affastellati a ranghi serrati dal pavimento al soffitto, ecco tra i tanti - Cosmè Tura, Bronzino, Annibale Carracci (qui il famoso Mangiafagioli) e, forte di 35 capolavori, la più grande rac-

Le vedute
La raccolta topografica di Vanvitelli e quella pastorale e di marine del Cavalier Tempesta

colta al mondo del Vanvitelli, padre di quel vedutismo topografico in cui eccellerà Canaletto.

Galleria altrettanto nobile (e visitabile) quella dei principi Borromeo all'Isola Bella sul lago Maggiore. Che, tra un Bergognone, un Boltraffio (il più dotato seguace milanese di Leonardo) e un Paris Bordon, autore di una Sacra Famiglia ammirata anche da Bernard Berenson, vanta il repertorio forse più completo di marine e vedute pastorali dell'olandese Pieter Muller, alias Cavalier Tempesta.

Tutta incentrata sulla pittura italiana tra Otto e Novecento, invece, la collezione Marri in Palazzo Foresti a Carpi (aperta su



Opulento
Il salone principale di Palazzo Colonna con la sua straordinaria collezione

richiesta), preziosa per il nucleo dei macchiaioli, il corpus di bronzetti di Francesco Messina e quella bomboniera liberty che è il Salotto rosa, tappezzato dalle tele allegoriche di Carlo Grossi.

Originale Ferruccio Ferragamo, presidente dell'omonimo

impero del lusso e viticoltore esteta, che il vino lo ha messo addirittura in cornice. Dove? Nella sua ricercata collezione di incisioni sul tema del vino nell'arte: circa 300 fogli di maestri tra XV e XX secolo, esposti a rotazione nella galleria sopra le cantine storiche della tenuta del **Borlo** fuori Arezzo (ingresso libero). Focus del nuovo allestimento, cento acquedotti settecenteschi acquerellate a mano tratte dalla Storia naturale degli uccelli del medico e botanico Saverio Manetti. Un'opera monumentale che impegnò lo scienziato fiorentino per quasi un decennio.

Be. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quelle quadrerie (e non solo) da scoprire nelle nobili dimore

I capolavori dei Colonna, Doria Pamphili, Pallavicini. E Ferragamo mette in cornice il vino

Torlonia, ma non solo. A Roma almeno tre altre collezioni «di famiglia» possono vantare dignità museale: Doria Pamphili (con icone quali il Doppio ritratto di Raffaello, Maddalena penitente del Caravaggio, Ritratto di papa Innocenzo X di Velázquez), Pallavicini (oltre 600 dipinti dal Botticelli a Rubens) e Colonna. Quadrerie gelosamente custodite tra le mura delle avite dimore.

L'unica aperta regolarmente al pubblico in tutti i suoi spazi? Palazzo Colonna, già meta irrinunciabile di quel viaggio iniziatico che era il Grand Tour; per Charles de Brosses, letterato, filosofo, politico francese, nean-

che la Galleria degli Specchi di Versailles poteva competere con la sua Sala Grande (76 metri di lunghezza per 13 di altezza), tra gli apparati più opulenti del barocco capitolino.

Affastellati a ranghi serrati dal pavimento al soffitto, ecco tra i tanti - Cosmè Tura, Bronzino, Annibale Carracci (qui il famoso Mangiafagioli) e, forte di 35 capolavori, la più grande raccolta al mondo del Vanvitelli, padre di quel vedutismo topografico in cui eccellerà Canaletto.

Galleria altrettanto nobile (e visitabile) quella dei principi Borromeo all'Isola Bella sul lago Maggiore. Che, tra un Bergo-

gnone, un Boltraffio (il più dotato seguace milanese di Leonardo) e un Paris Bordon, autore di una Sacra Famiglia ammirata anche da Bernard Berenson, vanta il repertorio forse più completo di marine e vedute pastorali dell'olandese Pieter Mulier, alias Cavalier Tempesta.

Tutta incentrata sulla pittura italiana tra Otto e Novecento, invece, la collezione Marri in Palazzo Foresti a Carpi (aperta su richiesta), preziosa per il nucleo dei macchiaioli, il corpus di bronzetti di Francesco Messina e quella bomboniera liberty che è il Salotto rosa, tappezzato dalle tele allegoriche di Carlo Grossi.

Originale Ferruccio Ferragamo, presidente dell'omonimo

impero del lusso e viticoltore esteta, che il vino lo ha messo addirittura in cornice. Dove? Nella sua ricercata collezione di incisioni sul tema del vino nell'arte: circa 300 fogli di maestri tra XV e XX secolo, esposti a rotazione nella galleria sopra le cantine storiche della tenuta del **Borro** fuori Arezzo (ingresso libero). Focus del nuovo allestimento, cento acqueforti settecentesche acquerellate a mano tratte dalla Storia naturale degli uccelli del medico e botanico Saverio Manetti. Un'opera monumentale che impegnò lo scienziato fiorentino per quasi un decennio.

Be. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sala

Commissionata dal Cardinale Girolamo I Colonna all'architetto Antonio del Grande, la Sala Grande di Palazzo Colonna, inaugurata nel 1703, celebra la vittoria della flotta cristiana guidata da Marcantonio Il Colonna contro i turchi a Lepanto (1571)



Opulento

Il salone principale di Palazzo Colonna con la sua straordinaria collezione

Le vedute

La raccolta topografica di Vanvitelli e quella pastorale e di marine del Cavalier Tempesta